



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

Omelia nella S. Messa della “Giornata della Vita consacrata”
Ivrea, Cattedrale, 3 febbraio 2013

Carissimi Fratelli e Sorelle,
Sia lodato Gesù Cristo!

Ieri, festa della Presentazione di Gesù al Tempio, la Chiesa ha celebrato la *Giornata della Vita consacrata* e noi ci riuniamo oggi in Cattedrale, nella IV domenica del Tempo Ordinario, con i nostri Religiosi e Religiose – che saluto con tanto affetto – *a ringraziare Dio* per il grande dono della vita consacrata da Lui fatto alla Sua Chiesa.

“La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito” (Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *“Vita consecrata”*, 1). Rendere grazie, dunque, è il primo motivo del nostro incontro: un riconoscimento del dono di Dio che si traduce in riconoscenza!

Profondamente grato a Dio di appartenere, io pure, ad un Istituto di Vita consacrata, alla luce della Parola di Dio ascoltata nell’odierna Liturgia domenicale desidero riflettere con voi, carissimi Religiosi e Religiose, sul valore della consacrazione e sull’impegno che essa comporta: *“Con la professione dei consigli evangelici– continua infatti il testo citato –i tratti caratteristici di Gesù vergine, povero ed obbediente acquistano una tipica e permanente «visibilità» in mezzo al mondo, e lo sguardo dei fedeli è richiamato verso quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli”*.

Di una *consacrazione* il Signore ci parla nella I Lettura: *“Prima di formarti nel grembo materno ti ho conosciuto e ti ho consacrato”* dice il Signore a Geremia; e gli rivolge l’invito ad accogliere questa Sua decisione, compiendo il compito a lui assegnato: *“Alzati e dì loro...”*: dì loro con parole e con la testimonianza della tua vita ciò che ti mando ad annunciare...

Come non pensare alla nostra prima e fondamentale consacrazione – il S. Battesimo – da cui è fiorita anche la speciale chiamata che abbiamo ricevuto? E come non pensare che tutto è iniziato dall’amorevole pensiero del Padre che ci ha scelti dall’eternità per fare della nostra vita un capolavoro? La consacrazione alla vita religiosa ha qui la sua radice.

Nella II Lettura abbiamo ascoltato qual è *l’anima* di ogni consacrazione. Dio stesso, attraverso l’Apostolo Paolo, ha intonato l’inno della Carità: la Carità intimamente connessa con la Fede e la Speranza.

E nel Vangelo è risuonata una forte proposta di vita, che, se è destinata ad ogni discepolo, lo è particolarmente per chi ha ricevuto in dono una speciale consacrazione ed ha il compito di proporre agli altri discepoli la “misura alta” della vita cristiana.

“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore” ha detto il Signore nella sinagoga di Nazaret leggendo dal rotolo del profeta Isaia. *“Gli occhi di tutti stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”*.

Una “predica” brevissima, quella del Signore. La gente si aspettava uno dei bei commenti che i rabbini sapevano fare ... Gesù, invece, proclama un fatto: *Oggi si è adempiuta questa Scrittura!*

Si dice che l'uomo ama i fatti più che le parole... Non so se è sempre vero. Spesso mostriamo di amare le parole più che i fatti, soprattutto quando questi ci coinvolgono direttamente e ci chiamano ad impegnarci in prima persona. E' più piacevole sentir raccontare di Madre Teresa di Calcutta che interessarsi fattivamente a qualcuno che, magari a pochi passi da noi, ha bisogno di aiuto...

L'essere umano, poi, è abilissimo a giocare con le parole... Accadde, ad esempio, con la donna di Samaria nell'incontro con Gesù presso il pozzo di Sichem: Gesù le parlava della sua vita, entrava nei dettagli di quell'esistenza zoppicante... e lei spostava il discorso su questioni teologiche: è qui, sul nostro monte, che dobbiamo adorare Dio o è sul monte di Gerusalemme? La risposta di Gesù ebbe la stessa concretezza della “predica” fatta a Nazaret: *“Credimi, donna, è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità”*.

“Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”.

Sulle idee si possono esprimere migliaia di idee; di fronte ad un fatto, o si è dentro o si è fuori.

“Mi ha mandato ad annunciare ai poveri il lieto messaggio” dice Gesù: lieto perché proclama che la felicità è possibile ed è spalancata dinanzi a noi. Io sono povero, cioè aperto a Dio, disposto ad avere Lui e Lui solo come il supremo punto di riferimento? Se sì, il “lieto messaggio” è per me, e posso portarlo anche agli altri.

“Mi ha mandato a proclamare ai prigionieri la liberazione”. Mi riconosco prigioniero, e prigioniero di che cosa? Di me stesso, in primo luogo, dei miei progetti, delle mie vedute, del mio buon senso che sempre posso opporre a quello altrui?

“Mi ha mandato a portare la vista ai ciechi”...Ma io riconosco di essere tale?

E' molto più facile disquisire sui mali della società, su quelli della Chiesa, fare discorsi sui rimedi e sulle cause, che indagare su come io sono...Gesù Cristo non ci permette, però, di giocare troppo sulle astrazioni. *Oggi – Egli ci dice – in questo momento, Io sono qui davanti a te come salvatore. Hai bisogno di salvezza? Se ne hai bisogno, Io sono qui!*

Sono queste, carissimi, le “parole di grazia” – come dice san Luca – che uscivano dalla Sua bocca. Ed è facile intuire che “parole di grazia” non vuol dire parole “graziose”. La grazia è Lui, Gesù Cristo. E' Lui la benevolenza di Dio, la misericordia del Padre, inviato a riscattare i poveri, i prigionieri, i ciechi: coloro che riconoscono di essere tali.

E' Lui il Salvatore dell'uomo che *“sa che cosa c'è dentro l'uomo”*, conosce ciò di cui l'uomo ha davvero bisogno e può donarglielo poiché è Dio!

Eppure è là, in mezzo a quella gente di Nazaret, come “il figlio di Giuseppe”... *“Non è il figlio di Giuseppe?”* si chiedevano: ha lavorato qui come falegname, i suoi famigliari sono tutti tra noi...

Sono le obiezioni degli uomini dinanzi all'avvenimento del Dio fatto Uomo.

Sono le obiezioni, magari le nostre, di fronte alla Chiesa ed alla sua Autorità...

Ma siamo di fronte a un fatto! O si entra o si sta fuori.

E' possibile anche oggi– in tanti modi – cacciare Cristo dalla nostra città, condurlo sul ciglio del monte per gettarlo giù. Quel che è certo è che accade anche oggi quel che accadde allora: *“passando in mezzo a loro, egli se ne andò”*. E nel precipizio corriamo il rischio di finirci noi.

Sia lodato Gesù Cristo!